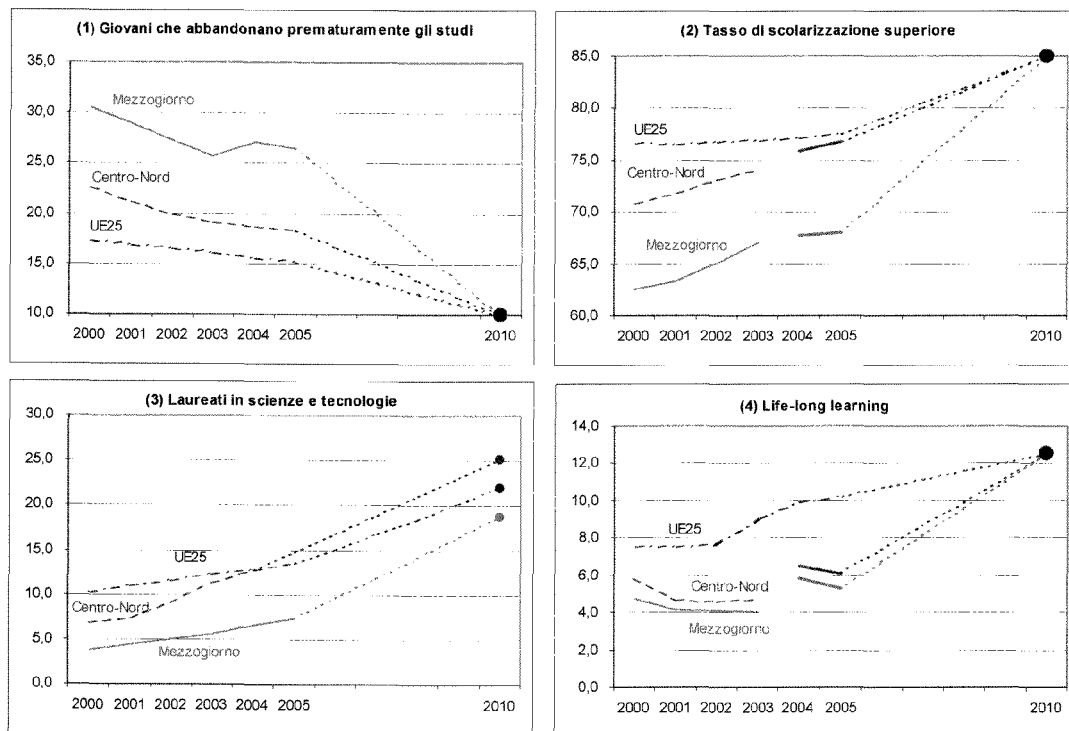


superiore¹⁵ e i giovani che abbandonano prematuramente gli studi, anche se rimane critico il divario tra le due aree del Paese. Relativamente al numero di laureati in matematica, scienze e tecnologia, l'obiettivo al 2010 prevede un aumento del 15 per cento e soprattutto la riduzione del divario di genere. Ciò implica che nel Mezzogiorno rispetto al 7,3 per cento registrato nel 2005 si dovrebbe salire al 18,8 per cento nel 2010, mentre nel Centro-Nord a fronte dell'attuale 13,4 per cento si dovrebbe arrivare al 21,9 per cento a fine periodo, risultati che colmerebbero in parte anche il divario territoriale tra le due macroaree. La bassa percentuale di adulti in età 25-64 che partecipano all'apprendimento permanente evidenzia anche come il nostro Paese sia ancora molto lontano dalla pratica di *life-long learning*, ossia dall'obiettivo che permette ai cittadini di fruire di occasioni di apprendimento lungo l'arco della vita, in tutte le età e in numerosi contesti, non solo nella scuola o nel lavoro. Per questi aspetti, emerge chiaramente il maggior divario con la media dei paesi dell'Unione europea, mentre all'interno le due macroaree mostrano un livello e andamento piuttosto omogeneo. L'indicatore relativo appare non mostrare chiare tendenze al miglioramento pur tenendo conto che la flessione tra il 2004 e il 2005 potrebbe essere imputata ai cambiamenti nell'ambito dell'indagine delle Forze di lavoro, che rende i dati dal 2004 non totalmente confrontabili con quelli degli anni precedenti.

¹⁵ Percentuale di popolazione di 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore. I dati dal 1995 al 2003 non sono totalmente confrontabili con quelli 2004 e 2005, poiché è cambiata la sezione del questionario che riguarda la formazione e la classificazione dei titoli di studio nella nuova indagine Istat sulle Forze di Lavoro. Il grafico nella Figura I.4.1 permette comunque di analizzare la dinamica nel tempo, anche se la variazione del 2004 rispetto al 2003 non è significativa.

Figura I.28- POSIZIONE DELL'ITALIA RISPETTO AI PRINCIPALI BENCHMARK DELLA STRATEGIA DI LISBONA SU "ISTRUZIONE E FORMAZIONE" AL 2010



Nota: (1) Percentuale della popolazione 18-24 anni con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e che non partecipa ad ulteriore istruzione o formazione; (2) Tra il 2003 e il 2004 c'è stato un cambiamento di serie (cfr. nota3) nell'ambito dell'indagine sulle Forze di lavoro; (4) Percentuale della popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale; Rilevazione continua delle Forze di Lavoro; (3) il target di Lisbona sui laureati in matematiche, scienze e tecnologia (MST) si riferisce al numero di laureati.

Fonte: DPS-Istat, Banca dati indicatori regionali di contesto e Eurostat

Oltre ai divari territoriali non sono trascurabili i divari di genere. E' interessante notare come le femmine che abbandonano prematuramente la scuola siano molto meno rispetto ai colleghi maschi, e soprattutto la diminuzione risulta molto accelerata nel tempo (4 punti percentuali nel Centro-Nord e 6 nel Mezzogiorno). Per quanto concerne il numero di laureati in materie scientifiche, si può notare che queste materie rimangono senz'altro, ancora, una prerogativa maschile. Il tasso per i maschi rimane superiore a quello per le donne, anche se il ritmo di crescita negli ultimi anni è stato molto sostenuto per entrambi. Le differenze di genere, rimangono ancora accentuate nel Centro-Nord mentre si sono ridotte nel Mezzogiorno. La maggiore propensione all'istruzione che distingue le donne nel periodo strettamente scolastico, si protrae anche nell'età lavorativa, infatti tra gli adulti che partecipano all'apprendimento permanente il divario di genere, che è emerso nei casi precedenti, è quasi inesistente, tuttavia lo scostamento, seppur modesto, che si registra è a favore della componente femminile.

Tavola I.6 - PRINCIPALI INDICATORI PER GENERE E PER MACROAREA, ANNI 2000-2005

Indicatore	genere	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Centro Nord							
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi	Maschi	26,7	25,3	23,7	22,6	22,7	22,3
	Femmine	18,7	17,3	16,1	15,6	14,9	14,6
Laureati in scienze e tecnologie	Maschi	8,7	9,3	11,6	14,6	16,0	16,2
	Femmine	5,0	5,3	6,3	7,9	9,3	9,9
Lifelong learning	Maschi	5,8	4,5	4,4	4,4	6,1	5,6
	Femmine	5,9	4,8	4,8	5,0	6,9	6,5
Mezzogiorno							
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi	Maschi	32,7	32,3	30,7	28,9	31,8	30,4
	Femmine	28,2	25,7	23,8	22,6	22,7	22,7
Laureati in scienze e tecnologie	Maschi	4,7	5,3	6,0	6,8	7,6	8,4
	Femmine	3,0	3,4	4,0	4,3	5,7	6,1
Lifelong learning	Maschi	4,9	4,1	3,9	3,8	5,5	5,0
	Femmine	4,5	4,2	4,2	4,3	6,1	5,6

Fonte: DPS-Istat, Banca dati indicatori regionali di contesto

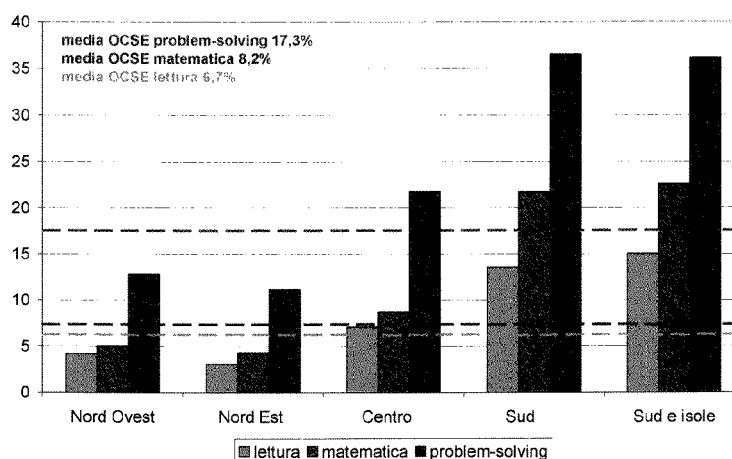
Gli obiettivi della strategia di Lisbona prevedono inoltre una riduzione del 20 per cento rispetto ai valori dell'anno 2000 della percentuale di studenti 15-enni con al più il primo livello di competenza in lettura secondo le valutazioni effettuate tramite l'indagine OCSE-PISA¹⁶. Anche per quest'indicatore, non vi sono in Italia ancora segnali di una significativa riduzione¹⁷: i valori medi sono più elevati che in altri paesi e, con una concentrazione di risultati scarsi nel Mezzogiorno. La gravità della situazione è estesa a tutti gli ambiti di competenza rilevati (lettura, matematica, scienze e *problem-solving* intesa come una competenza trasversale) (Figura I.4.2). Mentre la quota di studenti in grave difficoltà è, nelle regioni del Nord, confrontabile o addirittura inferiore a quella rilevata in media nell'area OCSE e nelle regioni del Centro è leggermente più elevata, nelle regioni del Sud si raggiungono proporzioni allarmanti. Nel caso della matematica, uno studente su cinque del Mezzogiorno non è

¹⁶ L'indagine OCSE-PISA (*Programme for International Student Assessment*) valuta a cadenza triennale le capacità e le competenze degli studenti 15-enni in oltre 45 paesi. In Italia l'indagine è condotta dal MIUR/MPI e dall'INVALSI. Per maggiori informazioni su PISA consultare il sito <http://www.pisa.oecd.org/>. Per maggiori informazioni il sito <http://www.invalsi.it/ric-int/Pisa2006/sito/> per aggiornamenti sull'edizione 2006 italiana dell'indagine.

¹⁷ Tra l'indagine del 2000 e quella del 2003 la percentuale di studenti quindicenni con al più il primo livello di competenza in lettura è addirittura cresciuta in Italia da 19 a 24 per cento. Questo risultato negativo è stato oggetto di controversie e in parte attribuito al fatto che le prime prove sono somministrate agli studenti sono quelle dell'ambito di maggiore approfondimento dell'indagine, che cambia ad ogni rilevazione ed era passato dalla lettura nel 2000 alla matematica nel 2003. Gli studenti italiani avrebbero dunque scontato una maggiore fatica nell'affrontare le prove più remote nell'ordine a sfavore delle prestazioni in lettura. Tuttavia, pur non avendo perso molte posizioni nella graduatoria per paese, l'Italia non ha nemmeno migliorato la propria posizione in lettura tra le due rilevazioni.

considerato capace di affrontare nemmeno i compiti più elementari e di routine per quest'ambito disciplinare; nel caso del *problem-solving*, si tratta di uno studente su tre. Il basso livello delle competenze è meno accentuato per la lettura, ma il divario dalla media OCSE e tra le macro-aree è altrettanto evidente.

Figura I.29 - PERCENTUALE DI STUDENTI 15-ENNI CON COMPETENZE IN MATEMATICA E IN LETTURA INFERIORI AL LIVELLO 1 PER MACRO-AREA (ANNO 2003)



* Il livello 1 della scala OCSE include gli studenti che dimostrano di avere serie difficoltà ad affrontare con successo il tipo di compiti e di domande più elementari di Pisa.

Nota: Le competenze in scienze non sono riportate nel grafico per la non caratterizzazione di un dettaglio in livelli di competenza ma solo in punteggio per quest'ambito. Tuttavia, i punteggi medi ottenuti per macroarea confermano anche per le scienze lo scenario già descritto per le altre competenze.

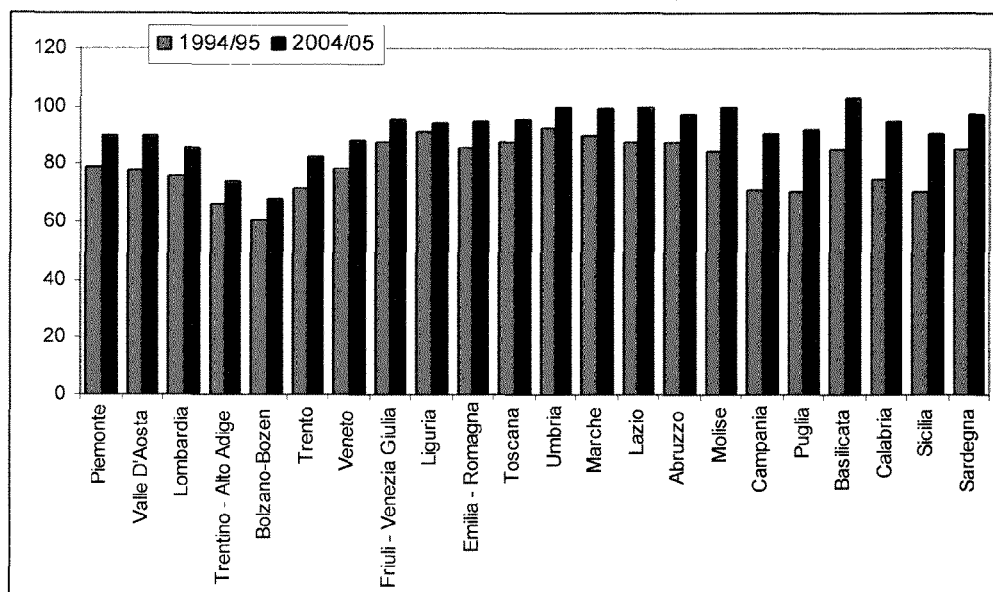
Fonte: Elaborazioni DPS su dati OCSE-PISA; 2003.

Tali considerazioni hanno portato all'individuazione del miglioramento e valorizzazione delle risorse umane come ambito di intervento prioritario per le politiche territoriali di sviluppo nel periodo 2007-2013 (cfr. paragrafo IV.1) e all'adozione di due indicatori – la percentuale della popolazione 18-24 anni con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e che non partecipa ad ulteriore istruzione o formazione e la percentuale di studenti quindicenni con competenze inferiori al primo livello - come obiettivi strategici per i quali vengono fissati valori target da raggiungere entro la fine del periodo di programmazione e al cui conseguimento è collegato un meccanismo di incentivazione per le Amministrazioni regionali e centrali che comprende anche un premio finanziario (vedi capitolo V, paragrafo 2.1.2 e riquadro Q).

I miglioramenti evidenti sul tasso di partecipazione all'istruzione secondaria superiore dei giovani (in età 14-18 anni), aumentato significativamente dal 78 per cento nell'anno scolastico 1994/95 al 92 per cento nel 2004/05, individuano nella scuola il luogo principale in cui agire nei prossimi anni per conseguire gli obiettivi

posti. Per le nuove leve, seppure con alcune differenze regionali, si può ritenere colmato il divario tra Mezzogiorno e Centro-Nord, anzi in quest'ultimo anno scolastico il tasso registrato per il Sud è di circa 1 punto percentuale superiore a quello del Centro-Nord, rispettivamente 92,6 per cento e 91,7 per cento. (Figura I.4.3). Questa crescita così significativa è avvenuta in maniera piuttosto omogenea, anche rispetto al genere, soprattutto nel Centro-Nord, mentre nel Mezzogiorno si è modificata a favore degli iscritti maschi, correggendo la situazione che si presentava nel primo anno scolastico di osservazione (1994/95). Infatti, mentre nel Centro-Nord all'inizio del periodo il tasso era pari al 79,7 per cento per i maschi contro l'84,5 per cento registrato per le femmine, nell'anno scolastico 2004/2005 invece i valori sono saliti rispettivamente al 90 per cento e al 93,6. Nel Mezzogiorno invece, a fronte nel 2005 di un 91,9 per cento registrato per le femmine, il valore è più elevato (93,6 per cento) per i maschi. Nell'anno scolastico 1994/95 invece, le femmine eccedevano per lo 0,5 per cento rispetto ai maschi.

**Figura I.30 – TASSO DI PARTECIPAZIONE NELL'ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE:
TOTALE ISCRITTI SULLA POPOLAZIONE RESIDENTE NELLA CLASSE D'ETÀ 14-
18 ANNI. ANNI SCOLASTICI 1994-1995 E 2004-2005**



Fonte: DPS-Istat, Banca dati indicatori regionali di contesto

RIQUADRO C - LE INFRASTRUTTURE SCOLASTICHE

Lo stato delle strutture scolastiche italiane presenta alcune criticità, particolarmente concentrate nel Mezzogiorno. L'istituzione di un'anagrafe dell'edilizia scolastica (art.7, L.23/1996) per l'acquisizione e l'aggiornamento costante di informazioni necessarie alla pianificazione di interventi sugli oltre 40 mila edifici utilizzati dalle scuole, segnala tuttora problemi di attuazione. Sulla base degli ultimi dati ufficiali del Ministero della Pubblica Istruzione - che risalgono al 2000, la percentuale media di edifici precariamente adattati ad uso scolastico è di circa il 20 per cento nel Sud contro 11 per cento nel Centro-Nord, e la percentuali di sedi con un livello scadente nella copertura, nell'impianto elettrico, idrico, fognario, di riscaldamento e nello stato dei pavimenti, è di almeno il 32 per cento nel Sud contro almeno il 22 per cento nel Centro-Nord¹ (Figura C.1). A livello provinciale le condizioni peggiori si riscontrano a Crotone, Reggio Calabria, Vibo Valentia, Cagliari, Cosenza e Brindisi dove più di una scuola su tre registra fattori di precarietà infrastrutturale.

Anche per quanto riguarda il grado di sicurezza degli edifici, emergono segnali preoccupanti: a fine maggio 2004² circa il 57 per cento delle scuole italiane non possedeva ancora un certificato di agibilità statica, né igienico-sanitaria e oltre il 73 per cento era privo di certificato di prevenzione degli incendi. Lo stato di applicazione della normativa (L. 626/1994) non appare sistematicamente peggiore nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord, fatta eccezione per la presenza di barriere architettoniche in 73 per cento delle scuole del Sud contro il 68 per cento nel resto del paese.

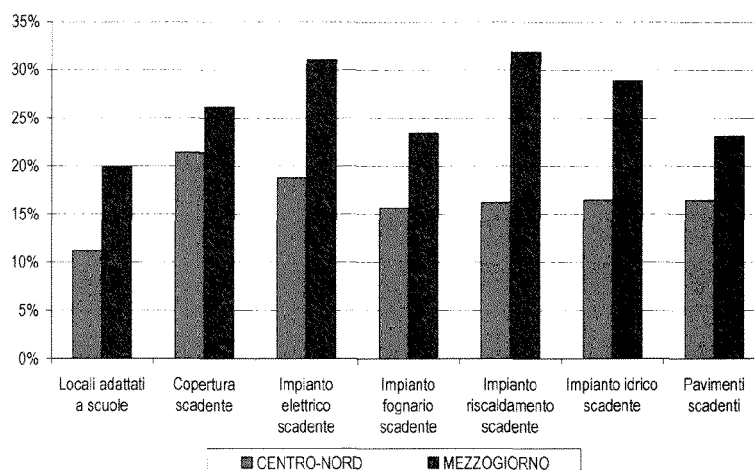
La criticità della situazione emerge solo in parte nella percezione di chi lavora nel mondo della scuola. Secondo i risultati dell'indagine OCSE-PISA³ rivolta ai dirigenti scolastici nel 2003 si stima che circa il 37 per cento degli studenti quindicenni delle regioni del Sud-Ovest e delle Isole frequenta una scuola in cui lo stato delle strutture scolastiche è tale da inficiare negativamente la didattica contro oltre il 50 per cento in media nel resto del paese. Si tratta di quote elevate in tutte le macro-aree, sebbene meno marcate proprio in quelle regioni in cui si osserva il maggiore degrado.

¹ Stime effettuate sulla base di dati del Ministero della Pubblica Istruzione sull'edilizia scolastica e sul numero di punti di erogazione del servizio.

² MIUR, La cultura della sicurezza nella scuola. Il punto sullo stato di applicazione della legge 626/1994.

³ Uno dei questionari somministrati chiede ai dirigenti scolastici di valutare i fattori che potrebbero influire negativamente sulla possibilità di fornire servizi di istruzione adeguati.

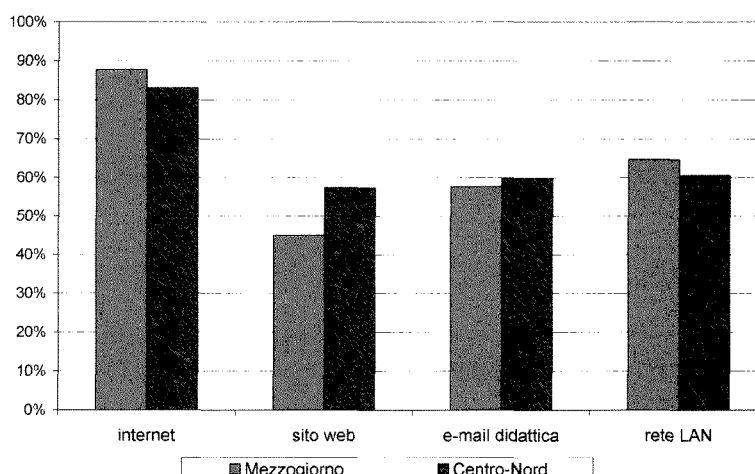
Figura C.1 – PERCENTUALE DI EDIFICI PRECARIAMENTE ADATTATI AD USO SCOLASTICO E IN STATO DI DISAGIO PER LIVELLI SCADENTI DI COPERTURA, IMPIANTO ELETTRICO, IDRICO, FOGNARIO, DI RISCALDAMENTO E DEI PAVIMENTI. ANNO 2000.



Fonte: Elaborazione su dati del Ministero della Pubblica Istruzione

Il quadro della dotazione di tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle scuole è invece di maggiore conforto e il divario territoriale più ridotto, anche grazie agli interventi finanziati con i fondi strutturali europei nel ciclo di programmazione 2000-2006⁴. In media il rapporto studenti/personal computer è pari a 11 sia nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord e la percentuale di scuole con collegamento a internet oltre l'85 per cento del totale. Oltre a mantenere e rinnovare tali strumenti nel futuro, occorre assicurarne il pieno utilizzo nella didattica e nella comunicazione tra scuole e territorio, come suggeriscono i tassi ancora piuttosto contenuti di siti web e e-mail utilizzati a tali fini (Figura C.2).

Figura C.2 – PERCENTUALE DI SCUOLE CON RISORSE TECNOLOGICHE. ANNO 2004



Fonte: Elaborazione su dati MIUR, "Indagine sulle risorse tecnologiche per la didattica nella scuola italiana", settembre 2004

⁴ Tra il 2001 e il 2004 il numero di studenti per personal computer si è più che dimezzato (passando da 28 a 11) e il ritardo delle regioni del Sud rispetto alla media nazionale è stato totalmente assorbito (in quest'area si è passati da 33 studenti per PC a 11). Si valuta che circa 47 per cento dei computer presenti nelle regioni del Mezzogiorno sono stati acquistati con il contributo di fondi comunitari, attraverso il PON Scuola 2000-2006.

Indicatori di
povertà
monetaria

La percentuale di famiglie povere rilevata nel 2005 in Italia secondo la definizione di povertà relativa¹⁸ è pari all'11,1 per cento, corrispondente a circa 2 milioni 585 mila famiglie su un totale di 23 milioni 267 mila famiglie residenti. Si registra quindi una modesta riduzione dell'incidenza della povertà rispetto al valore stimato nel 2004, quando la percentuale di famiglie povere era pari all'11,7 per cento con una fuoriuscita dalla povertà di circa 89 mila famiglie.

Tavola I.7 - ANDAMENTO DELLA POVERTÀ NEL PERIODO 2004-2005, (valori percentuali e numero di famiglie)

	Numero famiglie "povere"		Incidenza povertà relativa			Intensità della povertà relativa	
	2004	2005	2004	2005	Variazione famiglie	2004	2005
Italia	100	100	11,7	11,1	-88.892	21,9	21,3
Nord	19,2	19,7	4,7	4,5	-2.221	17,4	17,5
Centro	12,1	10,4	7,3	6,0	-54.649	16,9	18,9
Mezzogiorno	68,7	69,8	25,0	24,0	-32.292	24,0	22,7

Legenda:

Povertà relativa: Si definisce povera una famiglia di due componenti la cui spesa media mensile è risultata inferiore alla spesa media per singolo individuo pari nel 2005 a euro 936,58 (919,98 nel 2004). Per famiglie di ampiezza diversa il valore della soglia si ottiene applicando una opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala all'interno della famiglia.

L'incidenza è pari alla quota di famiglie povere sul totale delle famiglie residenti. **L'intensità** della povertà relativa misura quanto in media la spesa delle famiglie povere è percentualmente al di sotto della soglia di riferimento. La spesa media mensile equivalente delle famiglie povere nel 2005 è pari a circa 737 euro (719 nel 2004).

Fonte: elaborazioni su dati Istat, vari anni

Pur nell'ambito di variazioni poco significative, la diminuzione più rilevante, pari a 1,3 punti percentuali si registra nel Centro, dove però peggiora l'intensità della povertà. Nel Mezzogiorno la riduzione di circa un punto percentuale dell'incidenza di povertà (dal 25 al 24 per cento) è accompagnata anche da una riduzione dell'intensità: in altri termini si rileva sia un minor numero di famiglie che rientrano nella definizione di famiglia povera¹⁹, sia una povertà meno intensa (la distanza della spesa media delle famiglie povere dalla soglia critica di riferimento è minore).

Per una migliore comprensione della gravità del fenomeno è utile osservare la sensibilità dell'incidenza di povertà a variazioni della linea di povertà di riferimento.

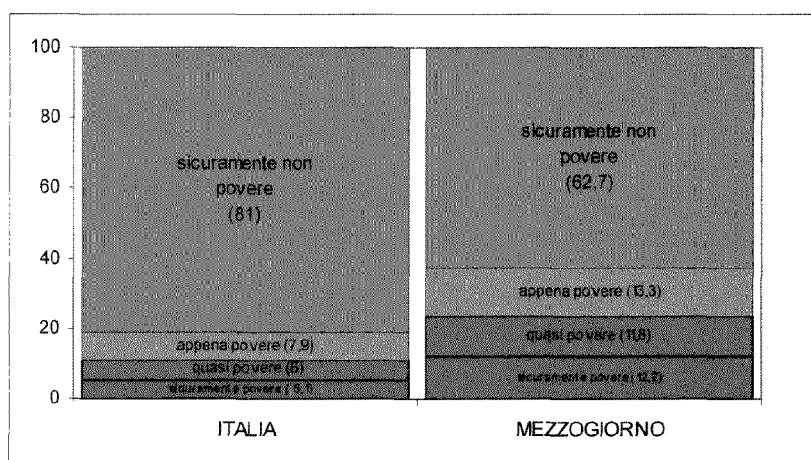
¹⁸ Cfr. Legenda Tavola I.7.

¹⁹ La soglia di povertà, al di sotto della quale si individuano le famiglie povere risulta aumentata dell'1,8 per cento rispetto a quella del 2004. L'aumento si allinea alla dinamica inflazionistica rilevata nel tra il 2004 e il 2005 (non si rilevano ulteriori variazioni nell'aggregato della spesa per consumi, per cui le variazioni rilevate sono perfettamente confrontabili tra i due anni).

Si tratta di un'indicazione che permette di apprezzare la numerosità delle famiglie poco al di sotto della soglia e, quindi, a “rischio di povertà” (cfr. figura I.31).

Nel Mezzogiorno, l'aumento della soglia di circa il 20 per cento porterebbe ad includere un ulteriore 13,3 per cento di famiglie, mentre sono lontane dal rischio di povertà, “sicuramente non povere”, il 62,7 per cento delle famiglie.

Figura I.31 - FAMIGLIE POVERE E NON POVERE IN BASE A DIVERSE LINEE DI POVERTÀ, ITALIA E MEZZOGIORNO, ANNO 2005

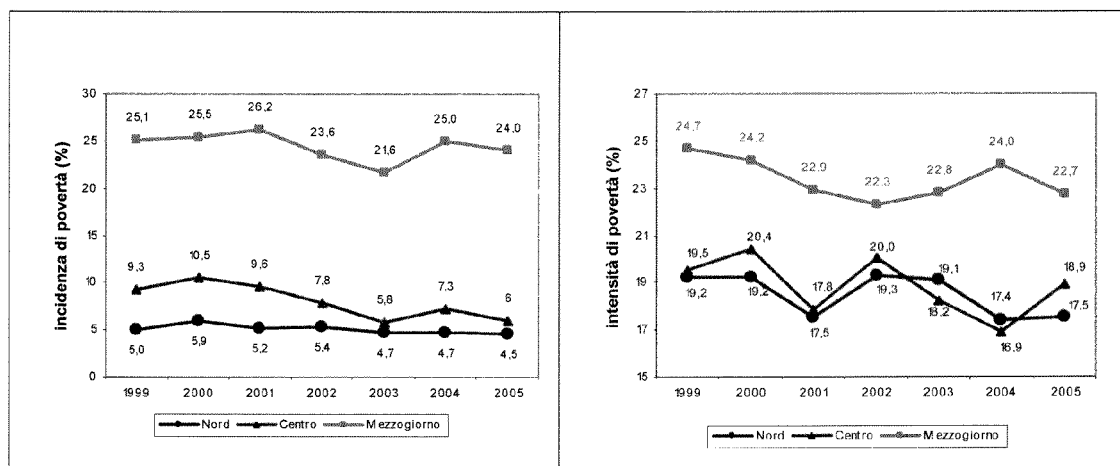


Nota: si definiscono **quasi povere** le famiglie la cui spesa media mensile risulta al di sotto della linea standard di povertà aumentata del 20 per cento; **sicuramente non povere** le famiglie al di sopra di tale linea. Le famiglie **sicuramente povere** sono invece quelle che risultano al di sotto della linea di povertà diminuita del 20 per cento. Le famiglie sicuramente non povere e appena povere costituiscono le famiglie la cui spesa media è superiore alla linea standard di povertà, ossia le famiglie non povere.

Fonte: elaborazione su dati Istat

Nel corso degli ultimi sette anni (Figura I.32), per entrambe le misure di intensità e incidenza, l'andamento è leggermente decrescente a partire dai primi anni 2000, anche se vi sono alcune oscillazioni. L'incidenza di povertà attualmente rilevata per il 2005 è inferiore per tutte le macroaree ai valori del triennio 1999-2001. Tuttavia nel 2004 i valori risultavano invece più elevati in tutte le macroaree. L'attuale riduzione non riesce comunque a compensare pienamente quell'aumento e a riportare i valori ai bassi livelli registrati nel Centro e nel Mezzogiorno nel 2003. Per quanto riguarda l'intensità di povertà, un trend discendente più chiaro si registra proprio nel Mezzogiorno, dove sembrerebbe ridursi la gravità della situazione di indigenza della famiglie povere.

Figura I.32 – INCIDENZA E INTENSITA' DELLA POVERTA' RELATIVA PER MACROAREA, ANNI 1999-2005, (valori percentuali)

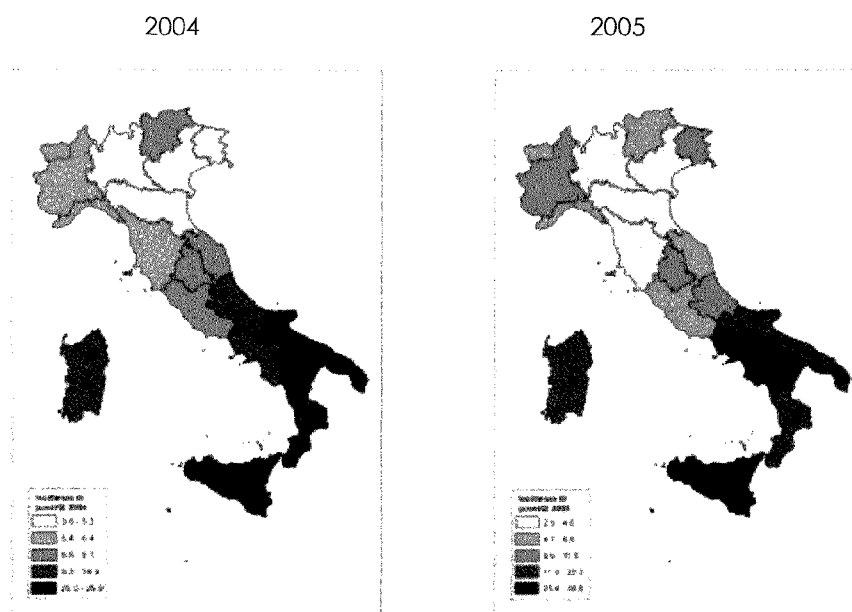


Fonte : Elaborazione su dati Istat: I consumi delle famiglie , vari anni

Dal confronto tra il 2004 e il 2005, effettuato tramite la suddivisione delle regioni²⁰ italiane in cinque classi di povertà (illustrate nella figura I.33 con colorazione più scura al crescere dell'incidenza di povertà), si può esaminare la variabilità interna alle macroaree. In generale rispetto alla precedente rilevazione, quella del 2005 presenta una divisione più accentuata tra le due macroaree (tutte le regioni appartenenti alle due classi con intensità maggiore di povertà, che hanno valori più elevati della media Italia, sono situate nel Mezzogiorno). Nel Centro-Nord al miglioramento relativo della Toscana (che insieme a Lombardia, Veneto e Emilia Romagna ha valori inferiori al 4,6 per cento) corrisponde un peggioramento del Piemonte che appartiene allo stesso gruppo di Abruzzo (che si distacca dal resto del Mezzogiorno registrando una forte diminuzione rispetto all'anno precedente) e Umbria. All'interno della macroarea Mezzogiorno spicca l'area a maggiore intensità di povertà (con valori superiori al 23 per cento) costituita dalle regioni Sicilia, Campania e Basilicata, mentre migliora, relativamente alle altre regioni meridionali, la Calabria.

²⁰ Le stime di povertà regionale sono state presentate per la prima volta con riferimento all'anno 2002 a seguito di un ampliamento del campione per la rilevazione sui consumi delle famiglie di circa 4.000 unità, nell'ambito della collaborazione tra DPS e Istat sancita dalla Convenzione per il miglioramento delle Statistiche Territoriali. Per maggiori dettagli si veda il Rapporto DPS 2003 e gli atti della presentazione all'Istat dell' *Indagine Povertà e Esclusione Sociale nel 2002* del 17.12.2003, dove sono anche sottolineate le cautele da adottare nell'utilizzo di dati regionali.

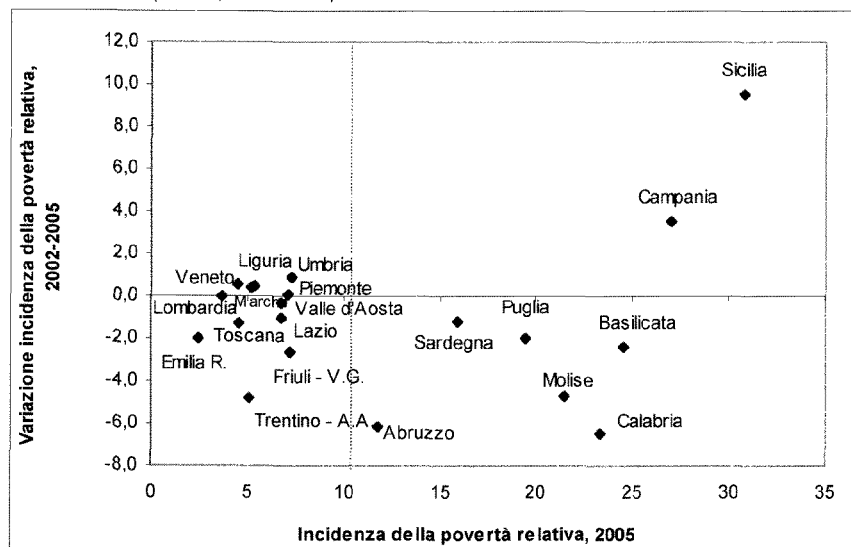
Figura I. 33 – INCIDENZA DI POVERTA' RELATIVA PER REGIONE
(regioni ordinate per quintili di percentuali di famiglie povere)



Fonte : Elaborazioni su dati Istat

I dati disponibili dal 2002 a oggi permettono di analizzare, per le singole regioni l'incidenza della povertà relativa e la relativa dinamica nel periodo (cfr. figura I.34). Emerge chiaramente la divisione per macroarea dell'incidenza della povertà – le regioni Mezzogiorno si collocano quasi tutte nel quadrante caratterizzato da maggiore incidenza (a destra). La maggior parte delle regioni del Centro-Nord sono concentrate intorno all'asse mediano, che segnala la relativa stabilità dei valori di incidenza della povertà. Il Friuli Venezia Giulia e il Trentino Alto Adige, nonostante presentino valori di incidenza tra i più elevati del Centro-Nord hanno registrato una flessione tra il 2002 e il 2005. Per le regioni del Sud la variabilità è più elevata. La Sardegna e l'Abruzzo si collocano in una posizione migliore rispetto alle altre (incidenza al di sotto del 20 per cento e flessione dell'indicatore); anche la Puglia, la Basilicata, il Molise e soprattutto la Calabria, nonostante presentino un'incidenza elevata di famiglie povere rispetto alle famiglie residenti, hanno registrato nel corso del periodo un sensibile miglioramento. Fanno eccezione Campania e Sicilia, che oltre a registrare nel 2005 il livello di incidenza più alto evidenziano anche una crescita molto elevata dell'indice.

Figura I.34 - INCIDENZA DI POVERTÀ PER REGIONE E VARIAZIONI NEL PERIODO 2002-2005 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Le disparità territoriali sono confermate anche dall'esame dei dati di reddito netto familiare annuo che tengono conto della redistribuzione operata dal sistema fiscale e contributivo e dai trasferimenti. Secondo le elaborazioni effettuate dall'Istat, nell'ambito dell'indagine europea Eu-silc²¹, le famiglie italiane nel 2004 hanno percepito in media un reddito familiare netto²², pari a 33.396 euro (circa 2.783 al mese): i redditi più alti si registrano nel Nord (36.642, 3.053 al mese), a seguire troviamo il Centro con 36.557 euro (circa 3.046 euro al mese) e infine il Mezzogiorno con 26.627 euro annui, pari a 2.218 euro al mese.

Il reddito familiare netto medio nelle regioni del Sud, inferiore alla media nazionale in tutte le regioni, si attesta intorno al 72 per cento rispetto a quello delle famiglie del Nord. Il reddito medio familiare più basso si registra in Sicilia (20.996 euro) mentre quello più alto è quello delle famiglie lombarde (38.976 euro).

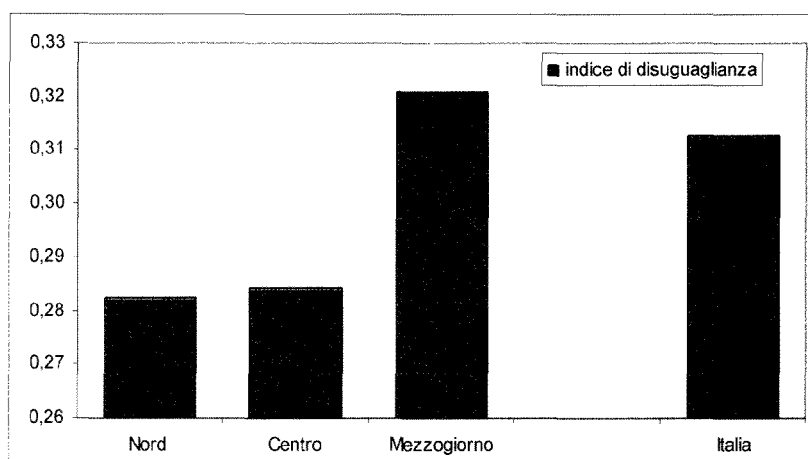
Da ultimo va rilevato che il Mezzogiorno è caratterizzato da disuguaglianze interne nei redditi accentuate (cfr. Figura I.35): a fronte di un valore per l'Italia pari a

²¹ European Statistics on Income and Living Conditions, Indagine campionaria sul reddito e sulle condizioni di vita nei Paesi membri dell'Unione, cfr. Reddito e condizioni economiche in Italia (2004-2005), Statistiche in breve, Istat, dicembre 2006.

²² Il reddito familiare netto è pari alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati ricevuti dalle famiglie, al netto del prelievo tributario e contributivo e di eventuali imposte patrimoniali. La misura qui utilizzata include il fitto imputato, ovvero il reddito figurativo delle abitazioni occupate dai proprietari. Il reddito familiare netto non è comparabile con il reddito disponibile delle famiglie riportato nei Conti nazionali in quanto mentre l'indagine Eu-silc riguarda le famiglie residenti registrate nelle anagrafi comunali, la contabilità nazionale considera tutte le famiglie presenti da più di un anno sul territorio nazionale compresi anche quelle degli immigrati irregolari.

0,313, la disuguaglianza²³ interna alla macroarea Mezzogiorno è superiore e pari a 0,32 (l'indice oscilla dallo 0,27 del Molise allo 0,33 della Sicilia); i valori corrispondenti nel Nord e nel Centro sono prossimi allo 0,28.

Figura I. 35 – MISURA DI DISUGUAGLIANZA PER MACROAREA: INDICE DI GINI
(valori percentuali calcolati su redditi familiari equivalenti, anno 2004)



Fonte : Elaborazione su dati Istat , Indagine sulle condizioni di vita

Si tratta di indicazioni rilevanti che sintetizzano quanto emerge da analisi più approfondite, effettuate in merito alle differenziazioni interne alle regioni del Mezzogiorno, che possono riguardare l'intensità del disagio che caratterizza le aree urbane periferiche o le situazioni particolari sperimentate nell'ambito di aree rurali più o meno marginali (cfr. Capitolo II, Paragrafo II.4.2).

²³ La misura di disuguaglianza utilizzata è l'indice di Gini che misura il grado di concentrazione dei redditi. A valori più alti dell'indice, che varia tra 0 e 1, corrispondono valori più elevati di disuguaglianza.

Tavola I.8 – FAMIGLIE RESIDENTI, FAMIGLIE POVERE E INTERVALLI DI CONFIDENZA
ANNO 2005 (valori assoluti e percentuali)

Area geografica	FAMIGLIE RESIDENTI		FAMIGLIE POVERE		INCIDENZA DI POVERTA'			
	numero assoluto (migliaia)	%	numero assoluto (migliaia)	%	%	intervallo di confidenza		variazione 2005/2004
						lim. inf.	lim. sup.	
Piemonte	1.920	8,3	136	5,3	7,1	5,7	8,4	0,7
Valle d'Aosta	55	0,2	3,8	0,1	6,8	4,6	9,0	0,8
Lombardia	3.932	16,9	145,5	5,6	3,7	2,9	4,5	0,0
Trentino Alto Adige	391	1,7	20,0	0,8	5,1	3,6	6,6	-2,3
<i>Bozano</i>	184	0,8	7,4	0,3	4,0	2,4	5,6	-0,6
<i>Trento</i>	207	0,9	12,7	0,5	6,1	3,6	8,5	-3,8
Veneto	1.861	8,0	83,8	3,2	4,5	3,2	5,7	-0,1
Friuli Venezia Giulia	525	2,3	37,8	1,5	7,2	5,5	8,9	1,9
Liguria	766	3,3	39,8	1,5	5,2	3,7	6,7	-0,6
Emilia Romagna	1.780	7,7	44,5	1,7	2,5	1,7	3,3	-1,1
<i>Nord</i>	11.227	48,3	510,0	19,7	4,5	4,1	5,0	-0,2
Toscana	1.497	6,4	68,9	2,7	4,6	3,4	5,9	-0,9
Umbria	326	1,4	23,8	0,9	7,3	4,7	9,8	-1,8
Marche	587	2,5	31,7	1,2	5,4	4,1	6,7	-2,3
Lazio	2.128	9,1	144,7	5,6	6,8	5,5	8,2	-1,3
<i>Centro</i>	4.533	19,5	270,0	10,4	6,0	5,2	6,7	-1,3
Abruzzo	488	2,1	58	2,2	11,8	8,6	15,0	-4,8
Molise	125	0,5	27	1,0	21,5	16,1	26,8	-0,9
Campania	1.996	8,6	539	20,9	27,0	23,8	30,2	2,1
Puglia	1.433	6,2	278	10,8	19,4	16,3	22,6	-5,8
Basilicata	220	0,9	54	2,1	24,5	19,5	29,5	-4,0
Calabria	742	3,2	173	6,7	23,3	20,9	25,7	-1,7
Sicilia	1.873	8,1	577	22,3	30,8	27,7	33,9	0,9
Sardegna	628	2,7	100	3,9	15,9	12,4	19,4	0,5
<i>Mezzogiorno</i>	7.507	32,3	1.805	69,8	24,0	22,7	25,4	-1,0
ITALIA	23.267	100	2.585	100,00	11,1	11,2	12,2	-0,6

Nota: sono evidenziate le variazioni di maggior rilievo tra 2004 e 2005, ovvero dove i valori registrati nell'ultimo anno disponibile risultano al di fuori dell'intervallo di confidenza dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Aspetti del
disagio sociale

La definizione di strategie di intervento che, nell'ambito delle politiche di sviluppo, possano incidere efficacemente sulle situazioni di disagio sperimentate dalle fasce più deboli e marginali della popolazione, richiede che l'informazione sulla distribuzione, la dinamica e l'intensità della povertà monetaria sia corredata dall'esame di altre dimensioni. Le questioni di rilievo alle quali non è possibile dare risposta solo con l'esame di misure oggettive monetarie riguardano essenzialmente tre ambiti: 1) la sovrapposizione tra deprivazione monetaria e altri aspetti di esclusione; 2) il quadro della diffusione e intensità della povertà qualora si tenesse conto delle differenze di prezzi tra le macroaree del paese; 3) l'adeguamento dei servizi collettivi disponibili a soddisfare le esigenze dei più bisognosi.

Da alcuni anni²⁴ l'analisi della povertà presentata in questo Rapporto è corredata da ulteriori elementi informativi per fornire indicazioni rispetto ai quesiti elencati.

A partire dal 2004 è stata avviata una rilevazione con caratteri comuni tra tutti i paesi dell'Unione denominata Eusilc – *European Survey on Income and Living Condition*, (Indagine sul reddito e le condizioni di vita), finalizzata a rendere disponibili e confrontabili tra tutti i paesi membri le informazioni necessarie per il monitoraggio degli obiettivi comuni di riduzione del disagio socioeconomico impostati nell'ambito della strategia di Lisbona e definiti in dettaglio a partire dal vertice di Laeken²⁵. Gli indicatori, accanto a misure di povertà monetaria espressa in termini di reddito, comprendono anche numerosi aspetti di deprivazione non monetaria che forniscono indicazioni utili, e che saranno in prospettiva confrontabili nel tempo.

La tavola I.8 mostra la misura relativa alle famiglie che lamentano condizioni di disagio con riferimento allo stato dell'abitazione (strutture danneggiate, umidità, scarsa luminosità). La percentuale rilevata risulta sempre superiore di oltre il 50 per cento nel Mezzogiorno rispetto alla media del Paese. Per quanto riguarda i problemi segnalati nella zona di residenza, a fronte di una minore percentuale di famiglie che segnala problemi di inquinamento risultano più elevate le percentuali relative ai problemi di criminalità nella zona (17,6 a fronte di una media Italia di 14,8 per cento) e ai disagi derivanti dal rumore (28,5 e 26,4 per cento rispettivamente).

Tavola I.9 – CARATTERISTICHE DELL'ABITAZIONE E DELLA ZONA DI RESIDENZA: FAMIGLIE CHE DICHIARANO PROBLEMI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (valori percentuali, anno 2004)

	Problemi abitazione			Problemi zona di residenza		
	strutture danneggiate	umidità	scarsa luminosità	inquinamento	rumore	criminalità
Nord	9,6	16	7	23,2	25,2	13,1
Centro	9,1	17,2	10,4	23,2	25,9	14,4
Mezzogiorno	14,6	25,7	14,7	21,2	28,5	17,6
Italia	11,1	19,3	10,1	22,5	26,4	14,8

Fonte : Elaborazione su dati Istat , Indagine sulle condizioni di vita

²⁴ Cfr. Rapporto DPS 2003, Capitolo I

²⁵ I cosiddetti "Indicatori di Laeken" sono un insieme di indicatori comuni individuati nell'ambito dei processi di coordinamento aperto dell'Unione Europea al fine di sostenere la strategia di lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Essi comprendono varie misure della povertà e dei bassi redditi e altri aspetti per cogliere l'esclusione sociale es. tassi di disoccupazione di lunga durata, abbandono degli studi o scarse competenze, speranza di vita, percezione dello stato di salute, situazione dell'alloggio, ecc. A un gruppo di 18 indicatori comuni si affiancano altri indicatori che riflettono le specificità nazionali.

Alcune indicazioni indirette relative al potere d'acquisto delle famiglie tra macroaree possono essere derivate dalle difficoltà dichiarate nell'effettuare spese necessarie. Le famiglie che dichiarano difficoltà relativamente all'acquisto di cibo sono circa il 50 per cento in più nel Sud e nelle Isole mentre la misura è più che doppia se si considerano voci di spesa necessarie per abbigliamento o pasti adeguati o riscaldamento o la possibilità di vacanze. Il divario tra macroaree che deriva da queste indicazioni risulta addirittura più accentuato di quello rilevato con riferimento alla misurazione oggettiva della situazione economica e non fornisce elementi per ritenere che le differenze nel livello dei prezzi sul territorio consentano di attenuare efficacemente i divari monetari (cfr. Tavola I.9).

Le difficoltà dichiarate nell'affrontare spese relative a situazioni di malattia, o frequenza scolastica o spese di trasporto segnalano gravi carenze nell'offerta di servizi collettivi. Si tratta di ambiti in cui la fruizione dei servizi non dovrebbe essere condizionata, se non in misura assai residuale, al costo dello stesso. La percentuale di famiglie che dichiara difficoltà nell'affrontare spese in questi ambiti risulta più che doppia nel Sud e nelle Isole rispetto al resto al resto del paese²⁶.

Tavola I.10 – FAMIGLIE CHE DICHIARANO DIFFICOLTÀ IN RELAZIONE A VOCI DI SPESA, PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (valori percentuali, anno 2004)

Ripartizione	Famiglie che dichiarano in alcuni periodo dell'anno di <u>non</u> avere soldi per ...						Famiglie che <u>non</u> possono permettersi ...		
	cibo	malattie	vestiti necessari	scuola	trasporti	tasse	Un pasto adeguato almeno ogni due giorni	Riscaldamento adeguato per l'abitazione	Una settimana di ferie in un anno
Nord-ovest	4,1	7	11,7	2,5	5,3	6,8	4,5	3,6	23,8
Nord-est	4,4	8	12,2	2,1	5,3	6,9	5,4	6	29,6
Centro	4,6	9,7	14,3	3,3	6,2	9,8	5,2	7,6	36,9
Sud	7,7	21,4	28,2	8,6	13,4	25,1	13,5	21,9	58,2
Isole	6,4	20,2	27,6	7,8	12,5	24,3	11,8	23,1	59,9
ITALIA	5,3	12,2	17,6	4,5	8	13,2	7,5	10,9	38,8

Fonte : Elaborazione su dati Istat , Indagine sulle condizioni di vita

La presenza di difficoltà tanto più elevate dichiarate nel Mezzogiorno²⁷, determinando forti differenze nelle opportunità dei cittadini secondo il luogo di residenza, costituisce un grave elemento di preoccupazione e un segnale forte per

²⁶ Con riferimento in particolare al legame tra povertà monetaria e accesso a servizi sanitari cfr. Rapporto Sanità CEIS 2004 dove esamina il rischio di impoverimento determinato dal dover affrontare spese sanitarie impreviste mettendo in evidenza la maggiore vulnerabilità delle famiglie del Mezzogiorno.

²⁷ Nonostante le dichiarazioni degli intervistati possano essere influenzate dai diversi contesti di riferimento (per cui la percezione del disagio in aree più arretrate potrebbe essere minore a causa di un "adattamento" al contesto).